

UNA GIORNATA DA RACCONTARE

di Mario Caiulo

Lunedì 16 giugno 2008.

Sono le 7. 30 e, come ormai faccio da anni, sto aspettando alla stazione di Firenze, l' Eurostar proveniente da Bologna per recarmi a Roma.

Le previsioni promettono caldo afoso su gran parte della penisola, però è una mattina calda sotto ogni punto di vista, non solo climatico, anche calcistico: se mi è concesso un po' di campanilismo, infatti, ieri sera la squadra di calcio della mia città natale, Lecce, è stata promossa in serie A. Sono abbastanza assonnato quando salgo sul treno.



Tortoreto lido – giugno 2008

Mi siedo nel posto così detto "isolato" o, come lo definisco io, "il posto degli asociali": lo preferisco perché posso tranquillamente leggere, scrivere, distendere le gambe o semplicemente appisolarmi, senza creare disturbo agli altri passeggeri.

Aprò con avidità il giornale sportivo ed inizio a leggere il commento della partita; non riesco a finirlo che le palpebre si abbassano ed inizia quel meraviglioso stato di semi coscienza, una sorta di dormi- veglia.

"Poste italiane", la suoneria inserita nel mio telefonino, mi avverte che è arrivato un messaggio (e che devo ricordarmi di abbassare il livello della suoneria!).

E' Rosella, il legale del CRAL, che mi comunica che è arrivata a Roma e che mi aspetta, insieme a Luigi, un collega del Centro Multiservizi, alla stazione Termini per proseguire in auto verso Tortoreto lido.

Dimenticavo di dirvi che oggi il mio viaggio non si concluderà a Roma, ma proseguirà alla volta di Tortoreto, dove questa sera si terrà una festa per celebrare il decennale delle vacanze dei figli dei nostri colleghi diversamente abili.

Una tradizione questa che, nata nel lontano 1998, da una brillante e lodevole iniziativa del Consiglio di Amministrazione di quello stesso anno, ha continuato sino ad oggi, ad allietare e permettere a questi nostri giovani amici, di trascorrere alcune giornate di relax e di socializzazione.

Per ciò sono convinto che stasera, sarà un'occasione irripetibile per condividere ancora una volta con i ragazzi e le loro famiglie il nostro impegno a favore delle persone non autosufficienti.

In treno, il paesaggio scorre veloce alle mie spalle ed è una vista sempre piacevole: lunghe distese di grano, girasoli, vigneti, casolari sparsi ai due lati della ferrovia, e ancora cavalli, mucche, greggi, il tutto sotto un cielo azzurro che fa venire voglia di volare. Il brusco rumore dell'ingresso del convoglio nelle gallerie mi riporta alla realtà, interrompendo quel meraviglioso fantasticare; la mia faccia è riflessa sul vetro, apro il giornale ma lo richiudo subito.

Provo ad immaginarmi come potrebbe essere la serata, ma soprattutto cerco di costruire una scaletta per l'intervento che dovrò fare. La mia mente spazia dal concetto di solidarietà, al problema della mancanza di strutture idonee a sostenere la famiglia nel suo gravoso impegno quotidiano, fino alla possibile esistenza di una qualche forma di ausilio spirituale. Penso a cosa dirò per non cadere nel banale, vorrei infatti essere il più naturale possibile, senza fare alcun sermone (non farebbe parte del mio modo di esprimermi).

La voce del capotreno informa che stiamo arrivando a Roma Termini ed in un attimo questi pensieri spariscono dalla mia mente. Attraverso la stazione, scanso non senza fatica un gruppo di studenti chiassosi e allegri, guardati a vista da tre insegnanti, un'anziana signora mi chiede di offrirgli un caffè: il via vai delle gente è a ritmo continuo. Raggiungo l'uscita della stazione, via Giolitti è piena di macchine, taxi, auto blu con autista, motorini: tutti perfettamente allineati in doppia fila, sotto gli occhi rassegnati di un vigile urbano. Cerco con lo sguardo la macchina del mio collega e mi accorgo che anche l'auto di Luigi è parcheggiata in seconda fila!

Mi vede e mi fa cenno di raggiungerlo. Metto il mio borsone nel bagagliaio e mi siedo davanti, accanto a lui, Rosella mi ha infatti ceduto il posto, non so se per rispetto come dice lei, o semplicemente perché ha voglia di dormire, visto che la sua sveglia è suonata molto preso, e la sua città non è poi così vicino a Roma, ma ci teneva a venire, per giorni e giorni mi ha parlato della serata di Tortoreto e della sua volontà di conoscere non tanto la struttura, ma i ragazzi.

Per la verità sia Luigi che Luciana, coloro che da anni seguono questa iniziativa, ci avevano parlato del clima che avremmo trovato, della carica emotiva che i ragazzi ci avrebbero trasmesso, in più, anche i miei amici Nicola e Luigi, consiglieri addetti alla solidarietà, non facevano altro che parlarmi di questo evento e della sua positività.

L'anno prossimo, mi suggeriva Nicola, facciamo partecipare, in qualità di volontari, i figli dei nostri colleghi, così sperimenteranno sul campo il concetto di fratellanza ed amicizia. Intanto....due caffè ed un cappuccino e via verso la meta! Il viaggio lo trascorriamo parlando di contratti, di notai, dei prossimi meetings già calendarizzati, della squadra del Lecce, degli Europei di calcio, e poi ancora contratti, stabilimenti balneari, casina sportiva...insomma lavoro,lavoro,lavoro!

Luigi continua a guidare e ad ascoltare i nostri discorsi (chissà che penserà di noi !); ad un tratto mi rivolgo a Rosella e gli chiedo : " Ma tu al mio posto cosa diresti stasera ?". Non può rispondermi, il buon Morfeo l'ha fatta prigioniera! Le interruzioni stradali con le conseguenti deviazioni, ci fanno giungere intorno alle 13 a Tortoreto.

Nicola, Luigi, Luciana e i responsabili della società che cura l'assistenza ai ragazzi, ci attendono all'ingresso della struttura. Dopo i saluti e i soliti convenevoli, veniamo subito portati nella enorme sala da pranzo dove da pochi minuti è iniziato il pasto. Un vociare, rumoroso ma allegro, ci dà il benvenuto.

Mi accorgo che siamo davvero in tanti: infatti, oltre ai nostri, ci sono ragazzi portati da altre associazioni. Con il mio bravo piatto di spaghetti alle vongole attraverso i tavoli dei commensali: vedo intere famiglie che pranzano chiacchierando e ridendo, una ragazza down chiama ad alta voce la sua mamma, un altro mi chiede amichevolmente se può prendere una pesca, alcuni di loro stanno sulla sedia a rotelle, ma sono colpito dalla loro allegria e spensieratezza.

Piano piano il vociare si attenua, i ragazzi iniziano a lasciare la sala pranzo; qualcuno si ferma a dare un bacio a Luciana, qualcun altro si informa a che ora è fissato il ritrovo nella hall dell'albergo. Così, colgo anch'io l'occasione per informarmi del programma pomeridiano: appuntamento alle ore 17 per andare tutti insieme al maneggio e proseguire la serata con aperitivo e cena.

"Maneggio, come maneggio?", chiedo sbalordito a Luigi e Vincenzo (altro responsabile della società che assiste i ragazzi) "Perché, non dovrebbero farlo ?", ribattono loro. Non aggiungo altro, rispondo con un sorriso alla loro domanda e chiedo conferma dell'appuntamento per le 17. L'albergo dista poche centinaia di metri dalla struttura dove pensavo di alloggiare anch'io, insieme ai ragazzi, ma mi viene riferito che non c'erano più camere disponibili.

La camera assegnatami si affaccia sul mare, la vista è fantastica e verrebbe una gran voglia di fare un bel bagno! Provo a distendermi sul letto per riposarmi, metto il telefonino in modalità "silenzioso" e programmo la sveglia per le 16,30.

Nonostante gli sforzi mi giro e rigiro nel letto : non faccio altro che pensare a cosa dirò stasera. Mi alzo ed annoto una frase che mi sembra appropriata; mi fermo, la rileggo, ma strappo il foglio. Ed è in quel momento che penso: "Al diavolo l'ansia! Una salutare e benefica doccia servirà a rendermi meno inquieto". Giusto il tempo di riordinare le idee che sono già le 17 e, con Rosella, Nicola e Luigi, raggiungo il luogo dell'incontro. Sotto un sole cocente, arriviamo in un bel posto immerso nel verde, confinante con un terreno adibito a maneggio.

I ragazzi e i loro familiari ci raggiungono nel giro di poco tempo e finalmente posso incontrarli e salutarli. Luigi e Luciana iniziano a presentarmi le varie famiglie e noto subito con piacere che provengono da più parti d'Italia: casualmente quasi tutte le regioni sono rappresentate. Una signora fiorentina (io e la mia famiglia viviamo a Firenze) si avvicina e, riconoscendomi, mi ricorda amici comuni e situazioni che, ahimè, risalgono ad anni passati.

Luigi cerca di convincere anche i ragazzi più timorosi e titubanti a provare il piacere di una passeggiata a cavallo. Rimango ancora una volta letteralmente affascinato dal loro spirito di gruppo: per tutti, ma proprio per tutti, c'è un incoraggiamento, una pacca sulla spalla: mi lascio guidare dalle sensazioni che provo in quel preciso istante e ciò che vedo non può far altro che evocare in me l'immagine di una grande e bella famiglia.

Mentre guardo i primi ragazzi salire sui cavalli, alle mie spalle noto che Rosella sta parlando con Luca, uno dei nostri ragazzi, e con i suoi genitori. Sento che parlano di diritto civile, di procedura civile, di tesi di laurea ed altro. Incuriosito, mi avvicino, intromettendomi nei loro discorsi, ed apprendo che Luca si è laureato in diritto civile con una tesi su "Lavoro e Disabilità".

Sono fiero della sua costanza e forza di volontà: guardo ammirato lui ma soprattutto i suoi genitori, chissà come saranno orgogliosi!

C'è Claudia che mi sorride dall'alto del suo cavallo e poi Marco, Silvia, Patrizia, Carlo, il più "anziano" del gruppo, Ettore, Annalisa e tutti gli altri. Per ognuno di loro c'è un giro intorno alla staccionata ed una foto ricordo: le macchine fotografiche e le videocamere non stanno ferme un attimo per immortalare questi momenti!

Accanto a me c'è un ragazzo. Mi avvicino e, messe da parte tutte le paure sulla frase più appropriata da dire, esordisco con un semplice: "Ciao, io sono Mario e tu?" Attraverso il suo comunicatore alfabetico mi risponde: "Matteo".

Iniziamo a parlare, mi dice che è un tifoso del Milan, proprio come me, e ci facciamo grandi risate quando il papà mi confida che lui invece fa il tifo per l'Inter. Sento che tra me e questo ragazzo si è instaurato un feeling particolare.

Vedo i suoi occhi brillare di una luce e di una gioia che non ho mai visto in nessuna persona. Mi viene spontaneo chiedergli se è contento di stare qui e lui mi risponde: "Tanto, grazie Mario!" Un nodo in gola mi assale, faccio una gran fatica a nascondere l'emozione, lo abbraccio più forte che posso e gli do un bacio sulla fronte.

Mi volto e quasi urlo a Rosella ed a Luciana di aver capito cosa dire tra poche ore nel mio discorso. Ritorno a parlare con il mio nuovo amico e lo stimolo a provare ad andare sul cavallo. "Dai Matteo, vedrai che sarà bellissimo e poi, per un momento, da lassù, ti sentirai un grande condottiero".

I ragazzi sono felici, contenti, spensierati così come lo sono i loro genitori. Nicola si avvicina e mi chiede le sensazioni che provo, gli rispondo che non riesco ad esprimerle come vorrei. Rosella è attratta sempre più da questa atmosfera gioiosa: parla con tutti, va da un ragazzo ad un altro, incoraggiandoli a salire ancora una volta sul cavallo.

In quel momento penso alla loro vita, a quella delle loro famiglie, ai loro patimenti e privazioni, a quello a cui hanno dovuto rinunciare per stare accanto ai loro figli, ma nello stesso tempo vedo i loro sguardi sereni, tranquilli come se niente fosse accaduto. Lo avverto anche dai loro discorsi, mi parlano delle loro esperienze e di quello che fanno ogni giorno per i propri figli, mi raccontano della gioia che provano nel vederli contenti e spensierati, come è giusto che sia alla loro età.

Nel frattempo Matteo si accinge a salire sul cavallo. "Dai Matteo, bravissimo, forza Milan" gli urlo a squarcia gola. Agita il frustino in segno di vittoria, è felice.

Pizzette, stuzzichini, arachidi, aranciata, acqua e spumante sono il nostro aperitivo che, considerata la nostra voracità, si conclude in pochissimo tempo. "Tutti dentro" grida Nicola e ordinatamente raggiungiamo la grande sala da pranzo. Su di un lungo tavolo sono sistemate le tute da regalare ai ragazzi, ci sono le targhe ricordo, fiori e delle confezioni di cotognata, specialità tipica leccese.

Luigi fa gli onori di casa e cede quasi subito la parola a Nicola (indossa un vestito grigio con relativa camicia e cravatta, io invece. . . jeans e maglietta!) che legge un breve saluto ricordando l'impegno decennale del CRAL; Luigi, l'altro consigliere, prende la parola ed anche lui tesse le lodi dell'iniziativa, sottolineando che non dovrebbe esaurirsi con questa serata.

Sono un po' distante da loro, mi sono messo a sedere su di una pedana ed osservo e penso. Penso a Matteo, Luca, Silvia, Annalisa, a tutti questi miei nuovi amici e penso ai brutti scherzi che la vita riesce a fare, rivedo i loro volti da bambini, come tanti cuccioli impauriti bisognosi di essere coccolati, ripenso ai discorsi dei loro genitori, al fatto che nessuno di loro mi ha parlato di odio o di sfortuna, ma hanno usato solo parole pulite, che aiutano ad amare la vita. Vorrei essere anch'io così ingenuo e felice, invece corro e da sempre non trovo pace.

E' il mio turno, mi alzo, prendo il microfono e inizio a parlare. Esordisco ammettendo che ero in difficoltà non sapendo quale taglio dare al mio intervento, poi l'incontro con i ragazzi e il "Grazie" dettomi da Matteo hanno cancellato ogni mia paura.

"E' il CRAL che ringrazia, Matteo e i ragazzi tutti, e vi ringrazia soprattutto per averci fatto riscoprire il gusto di stare con la gente vera, e personalmente, di avermi fatto conoscere i vostri ragazzi, quei ragazzi dal cuore puro, in un mondo a volte troppo cinico e distratto". Continuo dicendo: "Hanno spazzato via gli ideali, non c'è più la solidarietà tra le generazioni, non esiste l'educazione verso i più deboli e gli anziani, i ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri".

"La famiglia" aggiungo, "non è quella costruita che vediamo in televisione, dove sono tutti belli, magri, sani e spensierati. La realtà, quella vera che si trova nelle nostre case, non è quella che ci vogliono far credere, è fatta di solitudine, di privazione e, a volte, purtroppo anche di disperazione".

Prendo l'impegno di continuare a dare un segno tangibile al concetto di solidarietà che non può essere solo un astratto ordine del giorno delle tante tavole rotonde dei vari convegni aziendali. Penso infatti che solo con un impegno concreto saremo più soddisfatti nella nostra quotidianità.

A ciascun ragazzo distribuiamo i nostri piccoli regali, "E' solo una tuta" cerchiamo di dire loro, per tenere a freno la loro contentezza.

Ognuno di noi va a sedersi in un tavolo diverso: vogliamo continuare a condividere ogni momento di questa serata stando tra questi ragazzi, cercando di assaporare a pieno quello spirito di gruppo e di familiarità che ci ha tanto colpito.

Tra una portata e l'altra , un chiassoso complessino locale, allietta la serata : i miei nuovi amici, hanno voglia di muoversi ,ballare, saltare, cantare e, non ci mettono poi tanto ad organizzarsi nel dar vita al famoso trenino. Vedo Nicola, che, abbandonata la giacca, si unisce al gruppo: via via anche gli altri cedono al contagioso entusiasmo.

Provo a rimanere impassibile ripetendomi che il mio ruolo istituzionale imporrebbe un comportamento più contenuto. Ma, come guidato da quella meravigliosa sensazione di familiarità avvertita sin dall'inizio del pomeriggio, mi dico che questi ragazzi sanno trasmettere emozioni che nulla hanno a che fare con il bon-ton e protocolli comportamentali, e che quello che davvero mi hanno insegnato è vivere, sempre...e allora... anch'io do il mio contributo a completare il trenino!

Ormai non mi ferma più nessuno. Chiamo gli accompagnatori di Carlo, Luca e di Matteo, invitandoli ad unirsi a noi. Le loro carrozzine non esistono più, i loro problemi sono superati, le loro paure vinte, i loro sguardi sono sereni.

Mi si avvicina Rosella, mentre Carlo, il decano della compagnia, taglia la torta che Nicola, ha fatto decorare con il logo del CRAL. "Se qualcuno dovesse dirmi che spendiamo troppo per questi ragazzi, giuro che !" Mi sussurra in un orecchio.

E' più di mezzanotte quando esausti ma pieni di felicità, ritorniamo in albergo, non senza aver prima salutato tutti. Domattina si rientra di buon ora a Roma. Non vi nascondo che la nottata, nonostante la stanchezza, la trascorro sveglio. Come in un film ripercorro tutta la giornata vissuta, rivedo i volti di tutti, i loro sorrisi, le loro risate spensierate, la loro voglia di vivere.

Da loro questa sera, ho imparato un milione di cose, ma soprattutto ad amare senza esser riamato e a guardare, con occhi diversi, tutte le bellezze che sono a nostra disposizione ogni giorno ma che troppo spesso dimentichiamo, distratti da tante, troppe, futili preoccupazioni.

Un raggio di sole illumina la mia stanza e capisco che è mattina ed è Martedì 17 giugno, il compleanno di mia figlia . E' ancora presto, a quest'ora starà ancora dormendo, le mando un sms, poi la chiamerò con calma.

Luigi è puntuale come sempre, sta aspettando me e Rosella per riaccompagnarci a Roma, ma prima di affrontare il viaggio di ritorno, andiamo a prendere un caffè nell'albergo dove alloggiano i ragazzi.

Ci mettiamo a sedere all'aperto, alcuni genitori ci salutano e ci ringraziano ancora della bella serata. A poco a poco intorno a noi si fermano i ragazzi, ci abbracciano, ci baciano, scherziamo con loro. Ci raggiunge anche Luca, con il quale scambio l'indirizzo di posta elettronica.

Non vedo Matteo, mi piacerebbe incontrarlo ma ieri sera nel salutarlo mi hanno detto che si alza tardi, peccato. Non riesco a nascondere un po' di tristezza nel non poterlo rivedere, Luciana se ne accorge e mi rincuora. Ma ecco che dal fondo del vialetto vedo una carrozzina, ma sì, è Matteo, il mio amico milanista che è voluto, mi dicono gli accompagnatori, venire a salutarmi.

Che gioia rivederlo: lo abbraccio e lo ringrazio di vero cuore per questo inatteso regalo che mi fa. Gli prometto che presto ci incontreremo di nuovo, magari a vedere Milan-Lecce e a tifare per le nostre squadre. Mi scrive che anche lui è felice di avermi incontrato e dopo un altro grazie, digita "CIAO MARIO".

Finisce qui questa giornata particolare, finisce con un nodo in gola ma con la consapevolezza che questi ragazzi mi hanno aiutato a capire e ad amare la vita.

Per questo e per tutto quello che inconsapevolmente mi avete regalato... Grazie a voi ragazzi.

Mario